

È quanto emerso dal direttivo del Comitato unitario delle professioni, tenutosi sabato scorso

Gli ordini preparano le barricate

Disponibili anche a bloccare la pubblica amministrazione

DI MARINO LONGONI
E IGNAZIO MARINO

Ordini professionali pronti a scendere in campo. Disponibili, se serve, anche a bloccare la macchina della pubblica amministrazione pur di far valere le proprie ragioni. È quanto risulta a *ItaliaOggi*. A trasformare la rabbia di molti presidenti in volontà di agire per contrastare quello che definiscono «un attacco ideologico» alle professioni ha contribuito la legge di stabilità, approvata sabato scorso dal parlamento. Così mentre in aula a Montecitorio si votava la legge sull'equilibrio di bilancio contenente anche una serie di misure relative al settore (società fra professionisti anche con socio di capitale, contrattazione delle tariffe affidata totalmente al mercato, delega al governo sulla riforma in grado di cancellare entro 12 mesi tutta la disciplina vigente), il Cup decideva di cambiare strategia e di diventare «attore istituzionale». Pronto a far sentire tutto il suo

peso dentro e fuori le aule parlamentari. Visto che, dopo tre anni di proposte al governo, l'unico risultato portato a casa è stato un pacchetto di misure che nel suo complesso già oggi mina l'esistenza degli ordini e domani potrebbe portare perfino all'estinzione degli stessi (si vedano *ItaliaOggi* del 12 novembre e *ItaliaOggi Sette* del 14 novembre 2011).

Il direttivo del Cup. Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, al momento non c'è la volontà da parte degli ordini di fare un partito politico ma solo di cambiare strategia. Fino ad ora, infatti, il Comitato unitario delle professioni guidato da Marina Calderone è stata un'associazione privatistica di enti di diritto pubblico quali gli ordini. E si è sempre limitato a coltivare il dialogo con le istituzioni. Nel 2010, infatti, il ministro della giustizia Angelino

Alfano chiamò a raccolta gli ordini per chiedere loro una proposta di riforma del comparto (si veda *ItaliaOggi* del 16/4/2010). Proposta

giornata di sabato per il direttivo del Cup è stato inevitabile prendere atto che, mentre gli ordini si affannavano a trovare una sintesi al loro interno per portare un progetto di riforma aperto alla concorrenza ma allo stesso tempo condiviso da tutti per avere maggiori chance in Parlamento, il governo pensava e approvava altre riforme.

L'ultimo atto. L'ultima goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la legge di stabilità, approvata in tutta fretta lo scorso fine settimana (altri articoli da pagina 26), che affida al futuro governo la delega per riformare l'attuale disciplina sugli ordinamenti professionali entro 12 mesi attraverso un decreto del presidente della repubblica (cioè un c.d. regolamento di delegificazione). Proprio lo strumento legislativo scelto rappresenta la minaccia più grande per i consigli

nazionali. Dato che dentro il dpr dovrebbe finire tutta la nuova disciplina sulle attività intellettuali cancellando quella esistente. Lo stesso Cup, attraverso la proposizione di un emendamento al legislatore che la norma non è priva di profili di incostituzionalità. Dato che con un decreto si può intervenire solo alcuni ordini (quelli nati dopo la Costituzione) e non su tutti. Ma, nella fretta di approvare il provvedimento, la norma è rimasta quella che era. E ora lo stesso Comitato unitario delle professioni, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, starebbe per impugnare la legge. Con il nuovo governo tecnico che si accinge ad insediarsi, ad ogni modo, il Cup non vuol più perdere tempo a fare proposte che nessuno prende in considerazione. E se la nuova compagine governativa continuerà sul solco delle «liberalizzazioni ideologiche» partiranno a breve una serie di manifestazioni che potrebbero portare anche al blocco dell'attività della pubblica amministrazione.



che, con la condivisione di tutte le rappresentanze professionali, arrivò sul tavolo del guardasigilli dopo meno di un mese senza mai, tuttavia, trasformarsi in un disegno di legge governativo. Per non parlare del nuovo tentativo, fatto qualche settimana fa, dal sottosegretario Maria Elisabetta Casellati. Anche questo finito con un nulla di fatto. Insomma, nella

La protesta: legge di stabilità da rivedere

Legge di stabilità da rivedere. A chiederlo al nuovo governo sono gli ordini professionali, che protestano contro l'eliminazione tout court delle tariffe professionali e contro la nuova disciplina delle società tra professionisti. «Totale dissenso su alcune delle norme che riguardano le professioni», si legge in una nota diramata dal Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori. «Abbiamo contribuito a realizzare una riforma innovativa che tenesse conto, allo stesso tempo, delle esigenze del mercato e del rispetto dell'autonomia e del valore sociale delle libere professioni, ma aver eliminato ogni riferimento, anche solo informativo, alle tariffe professionali non sarà solo lesiva proprio della dignità dei professionisti, ma esporrà i consumatori a truffe come quelle che già circolano su internet dove per 50 euro si offrono prestazioni professionali complesse». «Aver eliminato ogni limite di investimento non professionale nelle costituenti società di professionisti, oltre ad aver tolto loro la riserva di amministrazione», conclude la nota, «renderà facile l'infiltrazione di capitali mafiosi che potranno facilmente orientare progettazione, direzione dei lavori e collaudi nell'industria delle costruzioni». Gli agrotecnici, invece, plaudono alla possibilità di costituire società tra professionisti in maniera generalizzata. «Certamente si tratta di una innovazione per molte professioni necessaria», si legge in una nota del Collegio nazionale, «era però preferibile che il governo lasciasse all'autonomia di ciascun ordine di decidere se utilizzare questo strumento oppure no oppure se farlo con determinate limitazioni». Il

presidente della categoria, Roberto Orlandi, nutre invece preoccupazioni per la «incongrua norma che prevede l'abolizione di tutte le disposizioni sugli ordinamenti professionali, in via automatica, a seguito dell'entrata in vigore del dpr che modificherà gli ordinamenti stessi, introducendovi i principi già declinati con la legge n. 148/2011 e le società professionali». «È necessario», conclude Orlandi, «che il governo chiarisca in via interpretativa la portata della disposizione abrogativa che oggi, presa nel suo tenore letterale, presenta molti profili di incostituzionalità e potrebbe dar luogo a un rilevante contenzioso. Sulla stessa linea l'Organismo unitario dell'avvocatura, che chiede di «eliminare la norma che prevede l'abrogazione esplicita degli ordinamenti professionali mediante un semplice decreto ministeriale». Mentre il presidente dei tributaristi dell'Int, Riccardo Alemanno, si augura che il nuovo esecutivo «possa affrontare quelle riforme rinviate anche per colpa di coloro che sono refrattari ai cambiamenti e che hanno come unico obiettivo quello di mantenere lo stato attuale delle cose, probabilmente perché non vogliono rinunciare a rendite di posizioni o privilegi».

Gabriele Ventura

Intanto Stella (Confprof) incontra oggi Mario Monti

Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, incontrerà oggi il senatore a vita Mario Monti incaricato di formare il nuovo governo. «Ancora una volta», dice Stella, «siamo pronti a mettere al servizio del Paese e del nuovo Governo il nostro bagaglio di conoscenze e di professionalità che spaziano in ogni ambito economico e sociale. Lo abbiamo sempre fatto interpretando fino in fondo il nostro ruolo di parte sociale e non possiamo tirarci indietro proprio adesso che il Paese è chiamato a nuovi, pesanti sacrifici per riconquistare la fiducia dell'Europa e dei mercati finanziari internazionali. Siamo certi che il presidente Monti», continua Stella, «saprà accompagnare una politica di rigore sui conti pubblici con interventi mirati sulla crescita e sullo sviluppo, senza perdere di vista l'obiettivo dell'equità sociale. I liberi professionisti hanno pagato un contributo durissimo alla crisi economica e all'incertezza politica. Siamo consapevoli che il sistema delle professioni ha urgente bisogno di radicali trasformazioni per assecondare la crescita del Paese. I professionisti sono pronti al confronto, ma senza pregiudizi».



Mario Monti